

Almeno diecimila le diagnosi di tumori del colon, dello stomaco e del pancreas «perse» nel 2020. Il calo degli esami per Covid-19 rischia di far aumentare i decessi





Di certo, per il momento, c'è il calo delle **diagnosi**. La misura esatta e quello che potrà essere l'impatto, in termini di **sopravvivenza**, diverranno più chiari nei prossimi anni. In Italia, tra l'1 gennaio e il 31 ottobre 2020, sono stati scoperti meno casi di **tumore del colon-retto**, dello **stomaco** e del **pancreas** rispetto allo stesso periodo relativo ai tre anni precedenti (2017-2018-2019). Un dato, quello messo nero su bianco in uno studio pubblicato sulla rivista *Digestive and Liver Disease*, che potrebbe essere letto anche positivamente, se il periodo preso in esame non coincidesse con l'arrivo della **pandemia di Covid-19 in Italia**. In questo caso, infatti, gli esperti non pensano di essere di fronte a un calo dei casi assoluti di malattia. Bensì, a una flessione significativa delle diagnosi di cancro. Un sospetto che è quasi una certezza, considerando lo **stop all'attività diagnostica** registrato nel corso della prima ondata: quando **1 reparto di gastroenterologia su 10 è stato riconvertito** per assistere i malati di Covid-19 e gli interventi sono stati limitati quasi ovunque alle **urgenze**. Da qui il timore di una recrudescenza nel numero dei decessi, nei prossimi anni.

[...]



TUMORI GASTROINTESTINALI: ALMENO 10.000 DIAGNOSI IN MENO NEL 2020

L'effetto di Covid-19 sugli altri malati non è più soltanto un'ipotesi. Ma inizia a leggersi nei numeri. L'istantanea riguardante i tre «**big-killer**» - tra i tumori che colpiscono l'apparato gastrointestinale - è stata scattata attraverso un'indagine voluta dalla **Federazione Italiana Società Malattie dell'Apparato Digerente (Fismad)**. Per valutare l'impatto che la pandemia ha avuto sulle diagnosi oncologiche, gli specialisti hanno chiesto ai colleghi dei **centri specializzati** nella diagnosi e nella cura dei tumori di colon, pancreas e stomaco di indicare il numero di nuovi casi di malattia registrati (con la conferma dell'esame istologico) nei primi dieci mesi del 2020. Un periodo sufficiente a dare una prima stima del **ritardo diagnostico** dettato dalla prima ondata. Dando una misura alle percentuali riportate nello studio, la pandemia avrebbe fatto «sfuggire» quasi **ottomila diagnosi di cancro a carico dell'apparato digerente** tra gennaio e ottobre. Una stima al ribasso, per diverse ragioni: l'impossibilità di misurare le possibili conseguenze indotte dalla **ripresa dei contagi** registrata tra ottobre e novembre, le **risposte fornite da un numero parziale di centri italiani** (meno di un terzo: 49, rispetto agli oltre 170 censiti dal ministero della Salute) e la scelta di non includere nell'analisi i **tumori dell'esofago** e del **fegato**. «Quando i numeri saranno ufficiali, avremo superato le diecimila diagnosi perse», alza le spalle **Elisabetta Buscarini**, direttore dell'unità operativa complessa di gastroenterologia ed endoscopia digestiva dell'ospedale Maggiore di Crema e presidente della Fismad.

MENO CASI DI TUMORE DEL COLON SCOPERTI A CAUSA DELLA PANDEMIA

A risentire maggiormente, visto i numeri più elevati, sono state le diagnosi di **tumore dell'intestino**. Complessivamente, il calo è stato dell'**11.9 per cento** (all'incirca cinquemila nuovi casi di malattia). Ma con notevoli differenze lungo la Penisola. In particolare, la maggior percentuale di mancate diagnosi di cancro coloretale è stata rilevata nel **Centro (-16.5 per cento)** e nel **Nord Italia (-13.7 per cento)**, con il **Sud (normalmente in ritardo negli screening, rispetto al resto del Paese)** distanziato (-4.1 per cento). Dati che riflettono l'andamento della pandemia - con le Regioni settentrionali più colpite da Covid-19 durante la prima ondata - e le conseguenze dell'**interruzione dei programmi di screening** in tutta Italia. Con quasi un milione di esami in meno, secondo i dati forniti dall'Osservatorio Nazionale e **riportati sul Magazine in autunno**, la sospensione e i ritardi nello screening (ricerca del sangue occulto nelle feci ed eventuale colonscopia) hanno portato a intercettare **1.200 diagnosi di cancro** e **6.700 di adenoma avanzato** in meno in tutto il Paese (rispetto al periodo gennaio-ottobre 2019). In media, gli esami hanno accumulato un ritardo medio di quasi cinque mesi. Ma in **Lombardia** (7.1 mesi) e in **Calabria** (8.4 mesi) il tempo trascorso tra le date previste e quelle in cui le indagini sono state riprogrammate è quasi raddoppiato. «Senza un'inversione di tendenza, le conseguenze della pandemia potrebbero compromettere l'**effetto protettivo dello screening coloretale** e invertire le tendenze riguardanti il calo della mortalità», preconizza Buscarini.



L'IMPATTO PIÙ SIGNIFICATIVO SULLE DIAGNOSI DI CANCRO DELLO STOMACO

«Le diagnosi tardive aprono la strada a un aumento dei tumori scoperti in fase avanzata: a quel punto le probabilità di intervenire in maniera curativa risultano ridotte», afferma **Fabio Monica**, direttore della struttura di gastroenterologia ed endoscopia digestiva dell'Azienda Sanitaria Universitaria Giuliano Isontina (Trieste) e presidente dell'Associazione dei Gastroenterologi Ospedalieri (Aigo). Conseguenze potenziali riguardanti anche **il tumore dello stomaco**, per cui è stata registrata la flessione più significativa (**-15.9 per cento**) nel tasso dei nuovi casi di malattia. Considerando che ogni anno 8.400 italiani scoprono di avere questa forma di cancro, per cui non esiste una metodica di **screening di popolazione**, è presumibile immaginare che (almeno) **1.200** di loro non sappiano di averla o l'abbiano scoperta con ritardo. Una situazione che rischia di avere un impatto sulla **sopravvivenza**, in miglioramento a partire dal 2015 (+15 per cento). Anche in questo caso, evidente è il **gradiente registrato percorrendo lo Stivale da Nord a Sud**. Si passa da quasi 1 diagnosi su 5 (-19.9 per cento) in meno nelle Regioni più colpite dalla prima ondata pandemica a una flessione del 9.4 per cento nel Mezzogiorno del Paese.



Fabio Di Todaro

Giornalista professionista, lavora come **redattore** per la Fondazione Umberto Veronesi dal 2013. Laureato all'Università Statale di Milano in **scienze biologiche**, con indirizzo **biologia della nutrizione**, è in possesso di un master in giornalismo a stampa, radiotelevisivo e multimediale (Università Cattolica). Messe alle spalle alcune esperienze radiotelevisive, attualmente collabora anche con diverse testate nazionali ed è membro dell'**Unione Giornalisti Italiani Scientifici (Ugis)**.

 fabio.ditodaro@fondazioneveronesi.it

 [@fabioditodaro](https://twitter.com/fabioditodaro)